

L'EDITORIALE  
DI DANIELA VERLICCHI

## È da piccoli che si diventa grandi

Da grandi si possono scegliere davvero molte cose: la propria vocazione, il lavoro, l'onestà nelle scelte quotidiane, la persona con la quale condividere la vita. Sono decisioni da adulti che si prendono alla luce dei valori, delle conoscenze e della cultura che ci si è costruiti ben prima, attraverso esperienze diverse. E la domanda religiosa è un tipo di "sete" che i ragazzi hanno da subito, dai primi anni di vita. "Sceglierà lui da grande", quindi, va bene per molte cose ma non per tutto. Il nome? Lo scegliamo noi per loro, da piccoli, perché fa parte della loro identità. "Da grande... sceglierà se fare geografia": in pochi lo dicono... "Niente regole per Giovanni, sceglierà quando sarà adulto": non funziona così, i genitori lo sanno bene.

Ecco perché l'attuale campagna **Uaar** contro l'ora di religione ("Cattolico, ateo, agnostico, ortodosso, musulmano, testimone di Geova... posso scegliere da grande? Con gli occhioni di Sara, una bimba di due anni, che guardano dubbiosi lo spettatore) può essere efficace ma non dice la verità, e gioca sulla confusione tra catechismo e ora di religione: cose diverse, come abbiamo più volte scritto su queste pagine.

Sui valori i genitori scelgono, da subito, ogni giorno, per i loro figli. Non farlo, in realtà, significa prendere una decisione ancor più grossa: nel caso della religione a scuola, ad esempio, privarli di chiavi importanti di lettura della nostra cultura contemporanea, e di quel laboratorio di umanità che quasi sempre rappresenta quest'ora all'interno del contesto scolastico.

Perché contrariamente a quel che vogliono farci credere l'ora di religione è "un bene per tutti", indipendentemente

da quello in cui si sceglierà di credere da grandi (diciamola schietta: l'insegnamento della religione cattolica a scuola, evidentemente, non vincola alla fede da adulti. In tanti l'hanno fatta, e in tanti si sono allontanati). Non a caso, anche sul nostro territorio, molti stranieri di altre religioni scelgono di avvalersene, come scuola di "cittadinanza" e "umanità". Come occasione per ragionare e confrontarsi sul senso della vita, come scrivono i vescovi italiani nel messaggio Cei nel quale invitano genitori e studenti a sceglierla.

E infatti il dato degli avvalentisi, nonostante la secolarizzazione e l'immigrazione, sul nostro territorio resta alto: circa 77% la media di frequenza nei vari ordini e gradi dell'istruzione provinciale.

Allora, ognuno è libero di scegliere per i propri figli (qui sta la grandezza e la sfida del compito educativo) ma bisogna aver presente qual è la posta in gioco.

E andare oltre gli slogan. Soprattutto quando si tratta dei più piccoli.

